

Cronache della Forza

San Francisco, Cal.—Se i giornali della Costa dicano il vero, Thomas J. Mooney avrebbe rinunciato ad ogni ulteriore appello dalla decisione unanime della Suprema Corte dello stato.

Quell'unanimità non dice mica che Mooney sia colpevole, dice soltanto che se la giustizia è andata a rotoli la procedura è stata rispettata. Perché le Corti d'Appello non giudicano del fatto, giudicano esclusivamente delle forme, dei riti con cui il processo è stato condotto, e dinanzi alla Suprema Corte degli Stati Uniti il fatto nuovo, i falsi dell'Oxman e delle Heydeux come i raggiri del Fickert e del Cunha, che destituiscono, l'accusa di ogni fondamento non potrebbero venire in discussione.

Sui consigli dei suoi difensori e più particolarmente dell'avvocato MacNutt, Thomas J. Mooney si sarebbe quindi rimesso al Governatore Stephens che si trova ad un brutto bivio, al bivio elettorale: può sperare nell'elezione se sottoscrive alla condanna del Mooney? Può sperare nell'appoggio delle grandi camorre finanziarie se lo assolve?

E la vita di Tom Mooney pende ad un filo, quando le sorti della giustizia e quelle della pietà che dovrebbe correggerne le aberrazioni si giocano nei lupanari elettorali!

Alla giustizia che non conosce umiliazioni e compromessi, alla giustizia della piazza, Mooney non osa appellarsi. Conosce bene i suoi polli; sa che, organizzato o meno, il proletariato della patria alle agitazioni dà consensi finché della legge siano rispettose, e versa il dollaro soltanto per riscattarsi agli obblighi ai rischi ed agli infortuni della solidarietà insurrezionale.

Camp Dodge, Iowa.—A. S. Browns, W. H. Tresler, americani; R. A. Carlson, Charles W. Johnson, Gunnard Johnson, Axel W. Carlson, Forris Kamman, Nickolaus Ungar, svedesi colla prima carta di cittadini, e quindi soggetti alla coscrizione militare, tutti socialisti, contravventori al draft nel giugno scorso, arrestati, condannati, e mandati poi a Camp Dodge, si sono rifiutati al servizio militare, e sono stati da quella Corte Marziale a pene varianti tra i venti ed i venticinque anni di lavori forzati.

—Non c'è nella legge un'eccezione precisa, un rifugio pietoso per coloro che dalle proprie credenze religiose e politiche sono interdetti al servizio militare?

C'è senza dubbio; ma le giberne delle Corti Marziali ne fanno un privilegio per i preti, che alla guerra potrebbero andare senza rischio e senza danno giacché laggiù s'incantano in chiesa ed all'ospedale mentre qui sono di una desolante improduttività; e dopo tutto ai loro vangeli non credono, né saprebbero chiedere ad essi uno scrupolo inibitorio. Ma per quelli che alla guerra non credono perché credono nella rivoluzione, che all'odio non servono perché credono all'amore, ed hanno troppa religione della vita per servire alla strage caina; per quelli non c'è che la galera, nell'Iowa come altrove, come qui.

A Chicago, Ill. il processo contro i centosessanta ascritti alla I. W. W. muterà, a quanto pare, in una tumultuaria accademia, di cui gli accusati pagheranno i cocci, pro' e contro il sabotaggio.

Sarà il dibattito essenziale del processo, afferma il *Christian Science Monitor*, il quale se ne felicita perché determinerà in tal modo i parlamenti delle quarantotto repubbliche a votare, come ha già fatto lo stato del Montana, leggi apposite, severissime contro ogni forma di vandalismo plebeo.

Ce ne felicitiamo anche noi: il sabotaggio è sconosciuto al proletariato americano cresciuto nelle stie dell'unionismo gomperiano di devozioni barboghe e di rassegnazioni eunuche al posto regolare delle belve padronali.

Di quelli che lo conoscono i più ne hanno un orrore cristiano, i meno, quelli che ne sanno l'efficacia irresistibile, decisiva, lo predicano con riverba e lo praticano senza fede.

La discussione di Chicago, sempre che gli accusatori ne abbiano il fegato, rimedierà a questo stato di cose, darà un'impulso ampio, lascerà il solco.

E sarà benedizione a questi lumi di democrazia in cui la libertà di pensare di parlare o di scrivere se ne va a letto al buio, ed all'eresia non rimane fuor del banco degli accusati altra tribuna.

New York.—La prima delle deportazioni politiche si è consumata.

Bernstoff, il lanzicheneco del Kaiser, che ha sulla coscienza una dozzina di esplosioni e qualche centinaio di assassini se ne può andare liberamente, colte sul barcarolo le ultime riverenze degli ospiti che non ha potuto mandar al limbo con qualche cartuccia di dinamite.

Vincenzo Cicero, il bravo compagno nostro di Utica che non sa far male ad una mosca, che non ha sulla coscienza la più lieve contravvenzione, che ha soltanto sul cubito un tatuaggio orrendo, un vermiglio *evviva l'anarchia!* dinanzi al quale i Commissari Federali della Immigrazione hanno veduto rosso più che i tori ed hanno perso il lume della ragione insieme colla costituzione della patria, Vincenzo Cicero è stato deportato in Italia la settimana scorsa. Vana ogni affettuosa pratica nostra, vani tutti gli uffici dell'Avvocato Pettine nelle cui mani, alla cui sagacia e diligenza avevamo affidato le sorti del bravo compagno nostro.

E l'oltraggio è grave. Alla legge, alle tradizioni della repubblica, alle norme elementari del diritto internazionale, all'uso consacrato da precedenti costanti.

Vincenzo Cicero è anarchico, e della sua fede non ha fatto mistero mai. Gli potevano impedire lo sbarco il giorno che egli è giunto su queste rive. Dopo non poteva essere deportato, salvo il caso che egli si tradisse qui cittadino indesiderabile.

Qui ha lavorato sempre come un negro, qui la sua condotta, esempio di onestà, di modestia, di pertinacia allo studio non si urtò mai neppure di una lieve contravvenzione alle leggi, agli istituti del paese. La polizia lo ha sempre ignorato.

Scoppiata la guerra gli ha posto su le mani e non l'ha lasciato più.

Ora lo deporta; ed in quali circostanze. Cicero è un renitente di leva. Nessun paese, neanche la Russia di Nicola, neanche la Germania del Kaiser ha mai deportato né renitenti né disertori. La repubblica democratica di Woodrow Wilson ne fa un regalo a Gennaro di Savoia che riaffermandolo lo spedisce dinanzi ad un consiglio di guerra, od al fronte, subito, in bocca al lupo.

E concedendo pure che nell'arida lettera della legge distorta a presidio dell'ordine possa il Dipartimento del Lavoro scovare una giustificazione del suo operato; dove e quando potrà scovare la giustificazione di mandarlo in quest'ora, allora che le vie del mare sono minacciate ed insidiate ed il "Dante Alighieri" che lo porta di là dall'Atlantico può essere colato a picco da un sottomarino? Perché, nella peggiore della ipotesi, la legge conferisce all'Ufficio dell'Emigrazione il diritto, sì o no, di deportare gli indesiderabili, non li investe mica del quiritario diritto di vita e di morte su di essi.

Ma chi si è occupato di Vincenzo Cicero, dell'arbitrio folle di cui è stato la vittima, della estrema bestiale misura che da questa terra lo respinge in quest'ora?

Vincenzo Cicero è uno straccione ignorato ed oscuro e degli straccioni, dei proletari autentici e sinceri, che danno senza chiedere, che danno quel che possono, tutto il loro fervore, tutta la loro energia all'ideale, non si cura neanche la bordaglia sovversiva curva nell'adorazione dei feticci od ansante a le calcagna dei cavadenti imbroglioni e numerosi.

Piattirà domani, domani quando le avranno acciuffato uno dei suoi cacichi inorpellati, si batterà il petto, si coprirà la zucca di cenere, guairà al soprano, all'arbitrio, alla persecuzione, al martirio, e, scappati i buoi, chiuderà la stalla a doppia mandata.

Noi ci auguriamo che il bravo nostro Cicero, saprà cogliere nel tragitto, ove si affacci, l'occasione di riprendersi la libertà di cui fu spogliato e che le nostre affettuose sollecitudini non sono riuscite a tornargli.

In ogni caso, è bene che qualcuno testimoni laggiù dell'impudica menzogna convenzionale che è la libertà americana; è bene che fra l'armamento rassegnato all'olocausto, trovi Gennaro di Savoia qualche tempra del compagno Cicero.

Ce n'è bisogno.

Per legittima difesa

Miami 12-2-1918

Cari amici della "Cronaca Sovversiva" Ringraziandovi dello spazio che mi concedete di scrivere nel vostro giornale, vengo a dirvi che non ho nessuna timidezza, anzi ho tutto il coraggio immaginabile d'informarvi meglio che posso di come stanno le cose.

Il 1° Luglio del 1917 scoppiò lo sciopero qui a Miami e, eccetto qualcuno, tutti abbandonammo il lavoro e tutto faceva prevedere un buon esito.

Quando il 10 Agosto cominciò a lavorare una mina detta il "Black Warrior" molti ritornarono al lavoro, tutti con il libretto-tasca della W. F. of L. e chi non l'aveva non poteva lavorare, poichè seppi ch'era l'unione che li mandava.

Il 15 Agosto ci fu una votazione tra Globe e Miami per la continuazione o la cessazione dello sciopero, e la votazione restò in favore degli scioperanti.

Il 22 Agosto si aprì un'altra miniera, la "Miami Mine", molti ritornano al lavoro sotto la protezione degli sbirri, e con ciò venne vietato di far comizi aperti, quindi fu emanata una legge che si poteva dire, legge marziale. Allora i comizi si fecero in una sala, ma non durò a lungo poichè gli sbirri vi fecero una visita facendo pulizia di quanto ivi trovarono. Molti dei leaders furono arrestati, altri abbandonarono la lotta, e quindi lo sciopero andò disfatta in disfatte.

Non vi furono più comizi di nessun genere.

Molti dei scioperanti che avevano soldi abbandonarono il campo, e chi non ne aveva dovette restare, come restai anch'io. Con ciò non ci demmo per vinti e continuammo a lottare, mantenendo il punto che le Compagnie accettassero le nostre domande prima di ritornare al lavoro.

Tutto questo non giovò a nulla; poichè noi scioperanti eravamo rimasti pochissimi e dei krumiri ne venivano dentro molti; quando poi sopraggiunsero dei soldati in numero di cinque o sei cento e tutti alle nostre spalle.

Si continuò ancora meglio che si poteva, ma lo sciopero era perduto. Siamo al mese di settembre, ossia al terzo mese di sciopero, quando si viene a sapere che il governatore conferisce con la Compagnie e con la W. F. of L. per aggiustare lo sciopero, "si sa bene sempre a nostro danno" poichè a noi scioperanti non era permesso di prender parte alle riunioni; e con ciò lo scioperoolgeva alla fine.

Poco tempo dopo giunse qui la Commissione Federale da Washington e questa faceva la medesima cosa del governatore, ossia non si poteva saper nulla di quanto combinavano. Solo pochi giorni dopo si venne a conoscere che lo sciopero sarebbe aggiustato con la paga fissa di \$5,15 mentre noi abbiamo abbandonato il lavoro con la paga da \$5,50 a 5,75.

Ma questo non vuol dir nulla poichè uno sciopero perduto si può dir vinto, essendo che i movimenti operai sono tante lezioni per noi che siamo molto indietro.

Siamo alla fine di Settembre e si continua a stare in sciopero; mentre moltissimi che potevano ottenere lavoro ritornavano a lavorare indisturbati. In fatti non c'era da perder tempo poichè qui si parlava di tutto fuorchè dello sciopero.

Aspettai ancora finché constatai che la Commissione, il governatore, le compagnie e l'unione, non erano altro che un complotto tramato contro noi lavoratori.

Tutto ciò mi fece perdere la pazienza vedendo che erano tutto contro di noi, e poichè non c'era più nulla da fare e che era impossibile continuare la lotta decisi anch'io, come quasi tutti, di ritornare al lavoro.

Infatti dopo circa 4 mesi di sciopero ossia il 19 Ottobre 1917 incominciai a lavorare nella Miami Mine. Pochi giorni dopo, poi la W. F. of L. insieme alle compagnie dichiararono lo sciopero finito.

Per cui se questo individuo mi avrà chiamato krumiro o meglio mi ha messo sulla lista dei scabs-blo perchè non ho aspettato che la W. F. of L. abbia chiamato lo sciopero erminato, io vi dico: Come una persona che ha un po' di senso può credere a quest'unione, che dopo le prime settimane di sciopero, come già vi ho accennato, mandava la gente a lavorare col libretto in

tasca? Poi, come tutti lo sanno, la W. F. of L. non è altro che un strumento manipolato dalle compagnie contro gli operai alla quale la Compagnia avrà fatto scivolare sottomano qualche bel check e quindi tutto è aggiustato.

In tal modo siamo ricompensati noi poveri gonzi da quest'unione, la quale dopo aver empito la sua pancia senza pensare a quella degli altri ci manda indietro a lavorare umiliati e bastonati come tanti somari.

Quindi se sono ritornato a lavoro, mi pare di aver abbastanza ragione senza aspettare che l'unione chiamasse lo sciopero fuori, poichè non è la prima volta che mi trovo nelle lotte operaie e sempre ho fatto il mio dovere lottando e propagando contro il nemico comune, il capitalista.

Dietro tutto ciò, non sarei ritornato al lavoro, se le cose procedevano un po' meglio; ma i fatti erano troppo evidenti e chiari e quindi era mio dovere di prevenirli e non mi pente di quanto ho fatto.

Di quando poi vi scrivo non mi pare di aver fatto nessuna esagerazione; ma voi non dovete credermi; vi prego di prendere informazioni da altre persone di qui, di Miami di vostra fiducia poichè tutti mi conoscono, e potranno darvi un'esatta informazione che persona io sia e quale sia stata la mia condotta durante lo sciopero.

Avrei ancora molto da dire riguardo a questo sciopero, ma mi pare di aver detto troppo tanto che vi avrò annoiato.

Anticipo i miei ringraziamenti
Vostro devoto D. Cozzi
Box 1508 Miami, Ariz.

A noi pare schiettamente che il Cozzi abbia più che una ragione per sé, e che l'accusa di crumirismo gli sia stata appioppata con leggerezza temeraria, per la quale non milita che una scusa: l'incertezza dei criteri con cui, sopraffatti dalla superstizione unionista, i più giudicano lo scab.

Scab è per noi l'operaio che in ogni conflitto tra capitale e lavoro sta dalla parte del padrone, compromettendo colla sua diserzione la vittoria delle rivendicazioni agitate dai suoi compagni in sciopero.

Se vi sono organizzazioni scabs — e la vecchia esperienza le conta a dozzine, e la nuova denuncia che, di tutti i colori, quando sono in concorrenza, le organizzazioni anche più spregiudicate vanno a gara a quella che sa con miglior sollecitudine schierarsi dalla parte del capitale — quella di cercare nei concili, negli atteggiamenti, nei decreti dell'organizzazione la bussola del proprio lealismo proletario è un assurdo contraddittorio. Per l'unionismo pinzochero è scab chiunque non sia organizzato; è scab l'operaio che senza transigere colla propria dignità sa far valere il proprio lavoro, conquistarsi, putacaso, un salario di cinque dollari dove l'organizzato con tutti i sacramenti non sa strapparne la metà; e viceversa.

Ci pare che quelli almeno i quali un passo innanzi l'hanno fatto, ed hanno più chiara la visione dei conflitti economici, e più consapevole il compito delle avanguardie, a miglior criterio dovrebbero nei loro giudizi ispirarsi.

Se i quotidiani altrii fra capitale e lavoro non sono che episodi della guerra di classe, e se questa non si placherà che il giorno cui disfatto il privilegio, il proletariato del mondo sarà economicamente emancipato, la morale del nostro atteggiamento non mi pare dubbia: ogni atto che ai fini dell'emancipazione futura ed a tutela degli immediati interessi della classe risponde al più vasto sentimento ed alla pratica più generosa della solidarietà per cui quella tutela sia efficace, l'immediata rivendicazione vittoriosa, per cui l'emancipazione si affretta, è atto di buona guerra, di militie consapevole e degno.

Ogni atto che insidia, nell'interesse del nemico accampato dall'altra riva, le fortune delle rivendicazioni attuali, e contrasti il grande movimento emancipatore che ne è la meta auspicata, ed alla solidarietà che ne è il tramite necessario sovrapponga la grettezza cieca ottusa dell'interesse effimero ed esclusivo, è un tradimento; e non lo compie che giuda, lo scab!

Argomento che si abbozza appena, che sarebbe utile forse svolgere più ampiamente, esaurire in una discussione contraddittoria, conscienziosa e possibilmente serena; ma che qui si accenna di sfuggita quanto basti a sorreggere la nostra conclusione: che al Cozzi l'epiteto di scab è stato appioppato senza congrua giustificazione.

Sudori freddi.

E' un fatto! Non so se lo facciano per darla a bere al popolo americano ed ubbriacarlo acciò dia ad essi una mano a sopprimere le ultime barbe di libertà — se vi è mai stata — e giustificare l'infame reazione che infierisce implacata dall'Atlantico al Pacifico, travolgendo nella sua corsa sfrenata odii e passioni; ideali e speranze; e lasciando dietro di sé una fosca striscia di fango ed una macabra ombra di forza, insulto e macchia incancellabile sulla costituzione e sulla bandiera Americana, oppure se realmente e sinceramente credano e sentano quello che ci fanno sapere giornalmente a mezzo della stampa, e che ad essi mette i griciori per la schiena. Il fatto si è: che dal principio della guerra le autorità americane, sembrano un toro inferocito, che davanti a sé non vede altro che rosso.

E' vero, che la polizia di tutti i tempi e luoghi, è stata ed è sempre ottusa, stupida, bestiale, inabile a discernere oltre il proprio naso; ma nessuno mi leva dalla testa che una polizia eguale a questa americana, sia esistita o esista in un altro angolo del globo terrestre.

Dal Marzo scorso in qua, la polizia americana, non vede altro che complotti, cospirazioni e tradimenti, di cui non riesce poi a scoprire le tracce, facendo la più miserevole delle figure col granchio madornale stretto fra le mani.

E non è a dire che io esageri! Possono testimoniare le centinaia di individui che sotto l'infame pretesto si sono visti sfondare le porte di casa.

I 166 I. W. Ws. accusati — senza che le autorità abbiano fornito un indizio — di essere stati pagati con l'oro tedesco per fomentare scioperi durante la guerra e la settantina di compagni arrestati a Seattle Wash. possono parlarne. Accusati di complotto contro la vita di Gennaro e di Wilson: di cospirare per una insurrezione armata in questo paese, di propaganda a favore della Germania e altre balordaggini che qui risparmiando di elencare, quali prove si sono viste affacciare?

Non bisogna: basta l'accusare; gonfiare un pallone che sbalordisca il pubblico, non importa se andrà poi a sgonfiarsi miseramente e vergognosamente.

Domandatene all'equipaggio del vapore "Shilka" che un paio di mesi fa ebbe la disgrazia di approdare nelle acque del Puget Sound. E ve ne racconteranno delle belle! Sorridendo amaramente, vi diranno come essi provenienti da una nazione alleata che si agita ancora fra le ritorte dell'oppressione, furono ricevuti dalle autorità di questa repubblica democratica.

E rievocheranno la quarantena alta quale fu sottoposto il loro vessillo: sorvegliati di notte e di giorno; il loro arresto sotto l'accusa di avere a bordo non so quant'oro per la difesa dei Bolsheviki di Chicago! e di non so quanti fucili, mitragliatrici e bombe per riscattarli col ferro e col fuoco, qualora con l'oro — visto che ve ne è tanto anche qui — non vi fossero riusciti.

Vi descriveranno la figura poco onorevole fatta dagli agenti federali: nel non scovare indizi o tracce né dell'oro né delle armi.

E che scornati, umiliati gli agenti dovettero rimandare liberi i figli della Nuova Russia — dopo aver dato loro l'opportunità — altrimenti difficilmente l'avrebbero avuta così larga ed incontrastata — di far conoscenza ed abboccarsi con i rivoluzionari locali e scambiarsi informazioni, notizie e vedute — a raccontare ai vecchi sudditi di Nicola buonanima, che cosa sia e cosa si intenda per democrazia in America, Sudori freddi proprio!

C'è per soprassello la burla quotidiana: Trovano attaccata ad un palo telegrafico la figura di un lumber Jack che dà fuoco al bundle delle sue coperte, con sotto l'iscrizione: *Primo Maggio?*

— Ed è lo sciopero generale, il sabotaggio, l'incendio, la distruzione che i Wobblies cercano di mettere in esecuzione alla primavera prossima per boschi e per le segherie del North-West. Ed eccoti i seguaci dell'ordine sfondare le porte della loro sala (1) e fare man bassa su tutto quello che vi è, compresi i membri che vi si trovano riuniti. E benchè poi il giudice, non trovando